ANNO 2. Torino, Giovedì 29 novembre 1849. *Num.* 290

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 28 NOVEMBRE

COMITATO ELETTORALE
DEL CENTRO SINISTRO

VII

Quello che ier l' altro dicevamo agli eleggibili, oggi diciamo agli elettori. Pur troppo temiamo che il rapido procedersi di tante elezioni sempre ripetute e sempre inutili, non faccia loro considerare come vana ed illusoria la prerogativa di eleggere i deputati ed esercitare con tale atto quella parte di sovranità che è loro concessa dallo Statuto.

Alla prima elezione accorsero gli elettori in numero grandissimo spinti da quell'entusiasmo per la nuova libertá che occupava tutti gli animi; ma d'una in altra convocazione dei collegi andarono sempre scemando, tantocchè nell'ultima vedemmo un collegio (unico, per vero dire nello Stato) eleggere il su deputato con soli sei voti.

Che ne avviene? Da un lato i partiti che rimangono in minoranza gridano che la Camera non è l'espressione vera della nazione; dall'altro gli elettori che hanno compiuto il dover loro indegnati di quell' accusa, corrono rischio di convertire in una quistione personale quella degli universali interessi.

Noi siamo ben lungi dal menar buona una siffatta accusa che è contraria ai principii del sistema rappresentativo e ne scalza affatto ogni morale fondamento; ma intanto il governo ne trae pretesto per fare sempre nuovi appelli al paese, e tra l' avvicendarsi di tante declamazioni e di tante convocazioni de'collegi, lo Statuto si logora, rimane inefficace, e l'opinione pubblica stravvolta in mille modi perde fede e nelle sue proprie instituzioni e nel Governo.

Ma è inutile lamentare ciò che non è in nostra mano far sì che non sia avvenuto. La Camera è disciolta; i collegi sono riconvocati: è mestiere provvedere.

Se gli elettori pensassero quello che importa l'elezione del Deputato e quanto danno possa recar loro la propria negligenza, non uno mancherebbe al dover suo.

Noi intendiamo come, quando si tratta di politiche controversie astratte o così generali che non se ne possa da tutti comprendere agevolmente la pratica applicazione, molti trascurino di accorrere a pigliarvi parte ed ingerenza col loro voto elettorale; ma non sappiamo intendere come possa usarsi la medesima negligenza quando si agitano gl' interessi più vitali ed immediati d'ogni cittadino.

Pensate, o elettori, che dal voto di questi uomini che convengono al Parlamento, dipende quanto voi avete di più caro al mondo, il frutto delle vostre fatiche, gli oggetti delle vostre affezioni, le leggi che regolano i vostri interessi, la stabilità in parte delle vostre fortune, i vostri commerci, i vostri danari, i vostri figliuoli.

Se essi fanno una legge per l'ordinamento dell'esercito, se prolungano o accorciano il tempo del servizio militare, se rendono più o men bene regolare l'avanzamento nei gradi, più o men certo il premio alla diligenza ed al merito, chi ne soffre o ne gode? voi e le vostre famiglie.

Se essi fanno leggi che aumentino e rendano più universale, o per contrario ristringano e facciano più difficile la pubblica istruzione; che perfezionino o peggiorino l' insegnamento; che accrescano o diminuiscano i dispendii ai padri di famiglia i quali vogliono avviare per la carriera degli studii e delle professioni liberali i proprii figliuoli; che diffondano nel popolo o serbino a pochi privilegiati dalla fortuna le utili cognizioni; chi ne soffre o ne gode? voi e le vostre famiglie.

Se essi fanno leggi che rendano più regolare e spedita ovvero più lenta ed incerta l'amministrazione della giustizia; che porgano una più o men forte tutela agli interessi e ai diritti di ciascun cittadino; che regolino conforme ai dettami dell'eterna giustizia e a quelli di una lunga esperienza o contrariamente ai medesimi le relazioni tra i genitori e i figliuoli, tra il marito e la moglie, tra i testatori e gli eredi, tra i compratori e i venditori, tra i contraenti di ogni specie; chi ne gode o ne soffre? voi e le vostre famiglie.

Se essi fanno leggi per le quali le vostre sostanze e le vostre vite siano più o meno sicure contro gli iniqui tentativi de' malfattori d'ogni mena; per le quali il comune a cui appartenete sia meglio o peggio amministrato; più agevolmente speso in pubblica utilità, o inutilmente disperso il suo danaro; per le quali siano libere o schiave la parola e la stampa; per le quali sia solidamente ordinata e costituita, ovvero annullata la guardia nazionale, e concesso o tolto ai cittadini il difendere e tutelare se stessi; chi ne gode o ne soffre? voi e le vostre famiglie.

Se essi fanno leggi che rendano più facile o più mala- [illegible] e municipio, tra provincia e provincia nell'interno e tra l'interno e gli stati confinanti; che rendano più spedito e lucroso lo scambio delle derrate del suolo e dei prodotti dell' industria, o invece vi pongano incaglio; che aprano nuovi sbocchi di commercio o chiudano gli antichi; che coll' abbassare o crescere i dazii e le gabelle facciano crescere o diminuire il commercio; che favorendo od aggravando i commerci, l' industria, l' agricoltura, vi rendano più o meno dispendioso il vivere e il vestire, l' abitare e il viaggiare, lo studiare e financo il divertirvi; chi ne soffre o ne gode? voi e le vostre famiglie.

Infine se essi fanno leggi per le quali il credito pubblico sia accresciuto o diminuito; per le quali lo Stato contragga nuovi debiti o paghi i già incorsi; per le quali siano accresciute o diminuite le pubbliche imposte e le tasse; chi ne soffre o ne gode? chi paga della propria borsa e col proprio sudore? Voi e le vostre famiglie.

Adunque, o elettori, tutto questo possono fare i deputati: e voi trascurerete di concorrere col vostro voto alla scelta di questi uomini che se ne portano seco al Parlamento i vostri più vitali interessi, i vostri più sacri diritti, quanto avete al mondo di più caro e prezioso?

Noi ci rivolgiamo specialmente al medio ceto, che è il più numeroso di tutti e rappresenta la maggior massa d' interessi nella società: esso che in tutti i popoli moderni ha lentamente conquistato le libertà: esso che ha creato i commerci e le industrie, ampliati gli studii, fecondate le scienze; esso sopra cui quasi intieramente riposa la moderna civiltà.

Agli uomini di questo ceto, più che ad altri, incombe di accorrere ai collegi elettorali, perchè da essi più che da coloro che son nati in qualsivoglia delle estreme classi della società, può e dee sorgere la verace, sincera, innegabile espressione dell'opinione nazionale.

Questa noi vogliamo sopra tutto, non il trionfo di nissun partito, nemmeno del nostro, se la nazione non lo approva; e se lo promoviamo egli è perchè siamo convinti ch' esso meglio di ogni altro risponda ai desiderii e agli interessi della nazione, e che se tutti gli elettori e specialmente quelli del medio ceto concorressero alle elezioni, esse nel loro complesso sarebbero favorevoli al partito cui ci siamo ascritti. Che se dalle urne usciranno nomi d' uomini diversi da noi di colore politico, noi siamo apparecchiati di piegare il capo a questo supremo giudizio. Ma soprattutto desideriamo che accorrano in copia gli elettori, perchè vogliamo che la nazione parli, non già i partiti.

POLEMICA ELETTORALE.

Il *Risorgimento* nel suo numero di martedì, rispondendo a noi, indirizza le sue parole all'*Opinione*. Siccome il Comitato ha per usanza di firmare coi proprii nomi le sue pubblicazioni, così quelle parole potevano più direttamente volgersi al medesimo. Ciò premesso veniamo al fatto:

Comincia col dire che il centro-sinistro è impossibile e non ha senso: perciocchè esso non può esistere se non dove sono due partiti estremi. Ora, a suo avviso, nella passata Camera si aveva da un lato una *destra*, alla quale unicamente esso riserva l'amore e l' intelligenza dello Statuto; dall'altro era un'accozzaglia di uomini indegna fin anco del nome di partito politico.

Ogni transazione quindi sarebbe impossibile; quindi impossibile l'esistenza di un partito intermedio. Segue una lunga filza di insulti e di vituperi, una parte dei quali ci sono devoluti in comune colla sinistra, dalla quale ci siamo separati, l'altra parte spetta tutta in proprio a noi.

Giusta la dichiarazione da noi fatta [illegible] poto, ci astenghiamo dal [illegible] *Risorgimento*.

L'inviperire cotanto contro gli avversari e calunniarli sarà forse una buona arte elettorale; noi non ce ne intendiamo. Ma se per riuscire nelle elezioni è necessario adoperarla, noi non vogliamo riuscire.

I membri del Comitato Elettorale.

Buffa. — Cadorna Carlo. — Capellina. — Caveri. — Colla. — Cornero Giuseppe. — Lanza. — Ranco. — Ratazzi. — Rezasco. — Rosellini.

L'ufficio del Comitato è posto in casa Morelli, piazza Carignano, n. 6, piano 4: e sta aperto dalle 10 del mattino alle 5 pomeridiane.

Le lettere saranno indirizzate al signor Ferdinando Rosellini o al signor Giulio Rezasco.

L'AUSTRIA E LA TURCHIA.

Negli antecedenti numeri abbiamo sporto ai lettori un importante articolo ricavato dal *Lloyd* di Vienna: un altro non meno importante ne trascriviamo ora dalla *Posta della Germania Orientale*, altro foglio viennese. Se entrambi non sono della stessa mano, sono per lo meno diretti ad un medesimo fine.

La questione di Oriente è quella che preoccupa la politica in grande: tutte le altre non sono che questioni secondarie, che non possono avere se non se conseguenze locali e momentanee, ma che in ultimo dovranno subire la forma, che sarà loro per imporre lo svolgimento finale che avrà luogo sul Bosforo. L'Austria si è impegnata in una alleanza offensiva e difensiva colla Russia, e deve perciò subire i movimenti di questa. Ma la vecchia politica austriaca, camminando di conserva coll'Inghilterra, era sempre stata contraria alle tendenze della Russia. Ora avendo ella subito un rivolgimento in senso opposto, trova nella pubblica opinione, afforzata dalle vecchie consuetudini, degli ostacoli che fa mestieri di distruggere. Il domandato intervento dei russi, fu non solo disapprovato in Germania, ma trovò biasimo nell'Austria, ed in Vienna stessa. In seguito gli spiriti vi si accostumarono a poco a poco, e finì col soddisfare. Tuttavia una guerra contro la Turchia assistita dall'

Inghilterra, e in un momento in cui l'Austria ha bisogno di pace per consolidare l'assetto interno, tiene in apprensione gli animi di molti, che la considerano come un'insigne imprudenza. Noi, essi dicono, dobbiamo attenerci alla nostra politica tradizionale, e non correre sopra nuove vie che possono condurci al precipizio; la caduta dell'Impero Ottomano non frutta alcun vantaggio all'Austria, ed aggrandisce immensamente la Russia; d'altronde l'Inghilterra che appoggia la Turchia, è una potenza ricca d'infinite risorse, e troppo determinata a fare i maggiori sacrifizi onde proteggere i suoi interessi commerciali.

Ora i due articoli di cui parliamo, ci sembrano indiritti a combattere queste opinioni. Il primo, che i lettori già conoscono, rilevando i lati deboli dell'Inghilterra e le cause morbose che la trascinano alla decadenza, tende a dimostrare che quella potenza è assai men forte di quanto appare, e che se nella Russia ha un prosperoso nemico già conosciuto, negli Stati Uniti di America ne ha un altro non meno formidabile, e che non tarderà a manifestarsi; che d'altronde anco la Francia deve prendere azione contro di lei, e che l'insulare Gran Bretagna, se era inaccessibile alle forze di Napoleone, è ora vulnerabile da tutti i lati mercè l'invenzione dei battelli a vapore.

L'articolo che pubblichiamo considera la questione sotto un altro aspetto. Se la vecchia politica dell'Austria nel sostenere l'integrità dell'impero ottomano fu buona per lo passato, ora sarebbe cattiva. Anzichè impedire gl'ingrandimenti della Russia, non farebbe che favorirli. L'Austria destinata ad essere il baluardo contro il colossale impero, ed a servire di congiunzione fra l'occidente e l'oriente, deve prendere un'attitudine diversa, deve promovere lo smembramento dell'impero ottomano, deve spingersi nelle provincie turche che meglio si accostano a lei, nella Bosnia, nella Servia, nella Bulgaria, che impedirà di essere assorbite dalla Russia. La riva sinistra del Danubio è in poter della Russia, conviene far sì che lo stesso non succeda anco della destra, e che le foci di quel fiume nel mar Nero non siano chiuse, lo che sarebbe un gran danno al commercio non pure dell'Austria, ma di tutta la Germania. Infatti il Danubio è un canale della massima importanza pel commercio tedesco.

Dal primo articolo è chiaro che la lega austro-russa vuole tirare a sè anco la Francia, e che conta sulla [illegible]; da quest'altro poi sembra rilevarsi che nelle stipulazioni segrete fra l'Austria e la Russia, quest'ultima abbia assicurato alla prima il possesso della Bosnia, Servia e Bulgaria, e fors'anco della Valacchia, od almeno il libero passaggio dal Danubio nel mar Nero. La Valacchia prima del 1478, quando fu conquistata da Maometto II, formava un'appendice del regno ungarico; l'Austria la ricuperò col trattato di Passaroviz nel 1717, ma la perdette di nuovo ventidue anni dopo in seguito alla pace di Belgrado nel 1739; e quantunque l'Austria non possa vantarsi di essere stata molto fortunata nelle sue guerre colla Turchia, pure non ha mai rinunciato al desiderio di ricuperare quella ubertosa provincia danubiana. Nè è inverosimile che la Russia glie l'abbia promessa, e che il Sereth, fiume divisorio della Moldavia dalla Valacchia, abbia ad esserlo anche dei due imperi.

Ecco intanto l'articolo summenzionato:

« All'Aquilone si condensa un turbine che minaccia di disperdere il già diroccante impero ottomano. Il ripristinamento dell'impero bizantino, di cui i russi si credono gli eredi chiamati da Dio, la liberazione de' cristiani orientali dal giogo musulmano, sono idee che occuparono vivamente l'imperatrice Caterina. L'imperatore Giuseppe II, che dopo gl'infelici suoi tentativi sulla Baviera aveva rivolti i suoi sguardi verso l'Oriente, andò con queste mire a trovare la Zarina nel 1780. Prescindendo dal carattere romanzesco di quegli sforzi della autocrate, convien confessare che essi avevano una tendenza molto pratica ed appoggiata alle relazioni stesse della Russia, la quale da una intima necessità è spinta imperiosamente a sempre più estendersi verso mezzogiorno, a fissare stabilmente il piede sul mar Nero ed a convertirlo in un mare tutto russo. L'affralimento dell'impero turchesco, e l'accostarsi continuo verso il mar Nero, per poi cingerlo interamente un giorno, sono i fatti che caratterizzano la politica della imperatrice per ciò che concerne la Turchia.

« Onde stabilirsi sul Mar Nero ed annientare i Tartari della Crimea, ossia la migliore resistenza che opporre potesse la Porta, anzi il suo baluardo verso settentrione, l'imperatrice volse da prima la sua attenzione sopra la Crimea; in seconda linea venne l'incorporazione dei principati Danubiani. Al congresso di Foksciani nel 1772, poi di Bukarest nell'anno seguente, ella domandò l'indipendenza dei Tartari della Crimea, qual era nell'anno 1471 quando la penisola fu conquistata da Maometto II, e che fosse governata da principi propri della famiglia di Ginghis-Kan, i quali riconoscer doveano la supremazia della Porta. Dopo una viva resistenza di quest'ultima, quella indipendenza fu riconosciuta nella convenzione di Costantinopoli nel 1775 e nel terzo articolo della pace di Kainargi dell'anno seguente. Ma nel 1783 uscì il noto manifesto russo, che dichiarando incompatibile colla sicurezza della Russia l'indipendenza dei Tartari, la Crimea fu per conseguenza incorporata all'impero russo.

« Con modi analoghi si procedette inverso i principati Danubiani. Lentamente, ma con sicurezza seppe la Russia staccare di più in più quelle provincie dalla Turchia e predisporle ad essere finalmente incorporate. Ella seppe avvezzare la Turchia al pensiero che quelle regioni dovevano inevitabilmente cadere in balìa dell'accorto Zar. Chi più vi si oppose fu l'Austria: conciossiachè a Vienna si suolessero altre volte considerare la Moldavia e la Valacchia come dipendenza della corona ungarica; nè mai si rinunciò alla speranza di far valere questo diritto. La nostra industria vi trova un favorevole spaccio e i principati sono pel nostro commercio una buona piazza. Si preferiva quindi di lasciare quelle ricche provincie nelle mani della Turchia, imperocchè incorporate colla Russia sarebbero chiuse al nostro commercio e irremissibilmente perdute.

« Ma era questo il mezzo di pervenire al possesso dei principati o per lo meno di tenerne lontana la Russia e di conservare colà quella posizione che ci viene imposta dai nostri interessi?

« La Russia che avea più volte cacciati i Turchi dai principati colla punta delle sue baionette, la Russia che spesse volte si era a bello studio lasciata sfuggire la sua preda: non si lasciò traviare nella sua impresa dalla nostra posizione nei principati; ma piuttosto proseguì la sua conquista sopra un'altra più sicura via. In luogo d'inghiottirseli in una volta, preferì di masticarli a piccioli bocconi. Seppe trar pro[illegible] finchè il frutto fosse maturo.

« Nell'articolo 16 della pace di Kainargi e nelle convenzioni spiegative che si riferiscono alla medesima, fu preparata e stipulata una specie d'indipendenza dei principati. La protezione della Chiesa greca, il diritto negli inviati russi d'intromettersi in certi casi presso la Porta a favore dei principati, danno a queste misure un carattere umanitario ed autorizzano la Russia a mischiarsi di continuo negli affari interiori di quelle provincie.

« Dopo la pace di Jassi, il Dniester servì di confine alla Russia verso le medesime; nel 1812 si avanzò fino al Pruth; nel 1829 la supremazia della Porta fu ridotta alle apparenze, e i principati come anco la Servia si trovarono manifestamente sotto il pretettorato russo; venne poscia il noto *Règlement organique* per la Moldavia e la Valacchia, mercè di cui la Russia vi signoreggia di fatto.

« L'Austria ignora senza fallo quel *Règlement organique*, il quale ad ogni punto viene ad inciamparci quasi da ogni lato nei diritti che ci appartengono in Turchia in forza di trattati. Ciò non toglie che quel *Règlement organique* non esista effettivamente e che non sia il codice, anzi lo statuto organico di quel paese.

« Seguendo il vecchio sistema, abbiamo noi potuto impedire che la dominazione russa (e così convien chiamarla, per dare alle cose il loro vero nome) si introducesse nei principati? No. Il nuovo sistema che comincia a stabilirsi dopo tante terribili scosse, ci deve non solo ringiovanire al di dentro, ma deve parimente darci un'altra posizione al di fuori, e condurci verso un prosperoso avvenire.

« La politica tradizionale ha molti vantaggi; e sebbene assai volte non sia soddisfacente nelle specialità, ella si fonda d'ordinario sopra una bene intesa od istintiva maniera di cogliere l'insieme e di considerarlo nelle sue relazioni di Stato. I recenti casi dell'Europa hanno dimostrato quanto sia grave, anzi pericoloso, nella politica esteriore di rompere col passato, di andare per nuove vie e di trascinare lo Stato sopra sentieri creati all'improvviso. Come è detto, la politica tradizionale debbe essere tenuta in conto: ma se risulti che le antiche vie sono sentieri viziosi, che non conducono a nulla, che non raggiungono lo scopo, allora gettiamoci arditamente e con fiducia nelle braccia di un nuovo avvenire, e le tendenze commerciali ci servano di norma.

« L'Austria non ha una determinazione nazionale; ella ha quindi l'immenso vantaggio di spingersi per tutte le direzioni, a dispetto dei confini divisorii, entro il dominio de' suoi vicini. La sua missione non è nè di conquistare la Germania, nè di sovrastare alla medesima. Posta in mezzo tra la coltura germanica e la barbarie orientale, ella debb'essere il vincolo che unisca l'Occidente coll'Oriente, e che induca nel politico organismo dell'Europa un fresco vigore che risusciti la vita. La sua vocazione la spinge verso l'Oriente, al quale noi dobbiamo applicare tutta la nostra attenzione e tutta la nostra operosità. L'Austria deve compiere la storica sua destinazione, deve liberare lo slavismo orientale dal servaggio dell'ignoranza e delle tenebre, deve spargere i semi dell'incivilimento in que' deserti, deve recare una nuova luce mattutina fra que' popoli, che languono nella barbarie. Anzichè invigilare, acciocchè l'integrità dell'impero ottomano non sia intaccata sopra nessun punto, dobbiamo piuttosto sviluppare e sempre più consolidare la nostra influenza non pure sulla Porta, ma eziandio sopra le popolazioni che stanno a nostra convenienza.

« È una triste verità, ma bisogna dirla, la sinistra riva del Danubio è già perduta per noi; nè sono più di alcun giovamento parziali modificazioni o concessioni. Noi possiamo tuttavia e per qualche tempo mantenere colà il provvisorio che vi è ora; ma non dipende più da noi il disfare quello che è fatto. I nostri agenti nei principati possono bensì spianarci e renderci più accessibile quel terreno a noi sfavorevole, ma scavalcarne la Russia, ci è impossibile. Per verità gli ultimi avvenimenti hanno data una scossa alla Russia nei principati, hanno forse anco scemate le simpatie per lei, ma i suoi appoggi e la sua forza in que' paesi stanno sulla tradizione.

« A dispetto della Russia noi dobbiamo mantenerci aperte le foci del Danubio, nè da lei debbono esserci chiuse quelle vene vitali della nostra monarchia.

« Noi siamo ben lungi dal consigliare in questi momenti delle misure ostili, imperocchè un tal procedere comprometterebbe significantemente la monarchia, interromperebbe la di lei ristaurazione nel suo [illegible] pericolare il nostro avvenire. Noi ora a fronte della Turchia, procediamo di conserva colla Russia; lo che non ci toglie di osteggiare di un modo più confacente l'influenza russa nell'Oriente. Se la sinistra riva del Danubio è perduta, tanto più dobbiamo preservare da un eguale destino la destra di quel fiume che potremmo chiamare austriaco.

« Per tener faccia con successo alla Russia noi dobbiamo combatterla con quelle stesse armi con cui ella combatte noi nell'Oriente.

« Passando per la Bosnia e la Servia noi dobbiamo spingerci verso la Bulgaria e conquistare quelle regioni all'incivilimento ed all'umanità. La Bosnia è abitata promiscuamente da cristiani e da maomettani; sono però tutti slavi; che per affinità, comune origine ed antiche reminiscenze si annodano cogli slavi austriaci. Questo sentimento nazionale si agita ora più potente che mai. Pieni di ansietà, essi tengono rivolti i loro sguardi verso l'Austria. In luogo di essere gli alleati ed ausiliari dei loro oppressori, noi dobbiamo diventare i loro protettori e liberatori: al che fare, ci giustifica pienamente l'attuale contegno della Porta a nostro riguardo. È una finzione diplomatica il credere che se noi ci opponiamo alla defezione dei bosniaci dalla Turchia, noi diamo forza a quest'ultima ed erigiamo un baluardo contro la Russia: al contrario noi spingiamo a forza i conculcati bosniaci a gettarsi nelle braccia della Russia, la quale ivi rappresenta la parte, che ha con successo rappresentato in altre provincie, e che dobbiamo assumersi noi. Quella che può stare in competenza con noi, è la Russia; ma può ella offrire a quei popoli ciò che possiamo noi recare ai medesimi? la Russia si rappresenta come il palladio dello slavismo, come la protettrice naturale degli slavi oppressi nell'Oriente; ella vorrebbe trasformare Pietroborgo in una Mecca dello slavismo. Ma come si comporta la Russia cogli slavi incorporati a lei? Innanzi tratto ella cerca di snazionalizzarli, da che gli violenta nel loro culto, e gli tragge a sommergersi nella ambiziosa uniformità del gigantesco suo impero. Con mano amorosa ella tiene sospeso il paterno *Knut* sulle provincie gelate dallo spavento e gli trae dolcemente dal dominio de Basci (capi turchi) a quello dei Boiardi (*).

(*) In bocca di uno austriaco son assai ben collocati questi rimproveri! E val meglio ancora quel che segue!!

« L'Austria all'incontro guarentisce loro una nazionalità, (!) guarentisce loro la libertà della propria religione, lascia un libero spazio al loro particolarismo nazionale (!!); reca a loro libertà, sicuri diritti, ed unione coi loro confratelli. (!!!!)

« Noi dobbiamo fomentare questo già tanto concitato sentimento nazionale e trarlo a questa volta mercè di scritti popolari dettati nella loro lingua; dobbiamo allettarli verso l'Austria, ed insinuare in loro la certezza che l'Austria gli proteggerà, e non gli lascierà soccombere. Bisogna usare delle facilitazioni alla frontiera, permettere ai croati di volare in aiuto dei loro fratelli nella Rosnia; come i turchi fecero in Ungheria, così noi dobbiamo adoperare verso di loro, cioè permettere che si rechino agli insorgenti Bosniaci armi, denari, munizioni, e in pari tempo parlar sempre di neutralità. Audaci speculatori non mancheranno di profittare delle circostanze per lucrare col vender loro polvere, armi e simili.

« Se le cose procedono prosperamente, allora ci adoperiamo per essi a Costantinopoli, diam loro delle leggi, gli pigliamo sotto la nostra protezione, e si vedrà che il nome austriaco suonerà ben diversamente alle orecchie delle oppresse popolazioni d'Oriente, e che il turco medesimo lo stimerà assai più che ora non è il caso. Il turco stima soltanto chi gli fa paura».

A. Bianchi-Giovini.

IL *MONITEUR*

ED IL BLOCCO DEL GHETTO DI ROMA

Il *Moniteur* del 23 novembre rompe infine il silenzio per rispondere ad un articolo del giornale *Des Débats*, relativo al blocco del ghetto di Roma. I fatti, ci dice, furono sfigurati, e s'accinge a *ristabilire la verità*; con quale buona fede ed autorità, giudichinlo i lettori.

Comincia a stabilire che quel ghetto era in ispecial modo indicato come ricovero ove trovavansi in maggior copia gli oggetti distolti nelle passate vicende politiche, giacchè, ei dice, gl'israeliti per tutto il tempo del regime rivoluzionario non si astennero dal ricettarli, in prova del che furono trovati in esso ghetto quantità d'oggetti preziosi com'è constatato dal processo verbale.

Se bastasse asserire con singolare franchezza un fatto ignominioso a carico dell'altrui riputazione, per essere creduti sulla parola, il governo francese od i suoi agenti che niegarono persino il bombardamento di Roma avrebbero già perduto ogni diritto alla nostra fede. Su che si fondi l'imputazione del foglio officiale, nol dice; certo è che durante il governo repubblicano, i francesi non erano in Roma, e non possono aver accolta tale notizia che dopo il ristabilimento dell'antico ordine, per quelle vaghe vociferazioni sparse ad arte da un partito notoriamente ostile, e tanto gli basta per gittare in faccia ad una classe di cittadini l'infamante oltraggio. E questo si chiama dal *Moniteur, ristabilire la verità*.

Soggiunge che effettivamente si rinvennero quantità di oggetti preziosi, come è constatato dal processo verbale. Che durante il blocco si trasportassero in pien meriggio dagli agenti di polizia *fagotti, casse* e simili cose con affettata ostenzione onde forse far credere alla circostante moltitudine concitata, che le perquisizioni nel ghetto riuscirono fruttuose, lo si sa, e non abbiamo fatica a credere che tutto ciò consti nel processo verbale, ma che successivamente quasi tutti gli oggetti perquisiti fossero renduti ai proprietari, perchè provata l'onestà e legittima loro provenienza, questo è quanto tace il *Moniteur*, e ciò appellasi *ristabilire la verità dei fatti*. Noi invece che confutiamo col soccorso di documenti ingenui e franchi, in aspettativa della pubblicazione dell'intiero processo giuridico, diamo intanto alla luce una circolare del 7 novembre dei sindaci israeliti di Roma alle Comunità israelitiche d'Italia diretta. Essa è del tenore seguente:

UNIVERSITA' ISRAELITICA DI ROMA

Circolare.

Ill.mi Signori

Non invano nella circolare nostra lettera del 28 ottobre p. p. pregammo le SS. LL. Ill.me di andare circospetti sul porgere fede a quanto si fosse comunque propalato pe' tristi casi già occorsi nei giorni 25 e 26 detto mese, perchè avevamo la fiducia che la verità e l'innocenza ne sarebbero riuscite trionfanti anche in dipendenza delle reiterate ammonizioni per parte del nostro congresso fatto in tempo opportuno, affinchè i confratelli astenuti si fossero dall'acquisto anche in palese, anche da persone cognite, anche con lecito lucro degli effetti potuti requisirsi od involarsi nella passata crisi. *Difatti* lode sia sempre all'Eterno Iddio, *l'effetto ha corrisposto*.

Messi in libertà furono sei o sette incarcerati, restituiti i denari ed il più degli oggetti nullamente esportati, come fra non guari lo saranno tutti gli altri ancora ritenuti per motivi però estranei allo scopo propostosi dalla Commissione di ricuperamento, abilitati i legittimi proprietarii degli argenti sequestrati in loro mani di togliere gli appostivi sigilli, smascherati alcuni detrattori e riposto in fronte della voce pubblica l'onore ad ognuno con essere rimasti i persecutori delusi e scherniti. Alcuni fogli periodici a nostra insaputa, già parte e difesa generosa assunsero dell'umanità conculcata, e siamo altresì fidenti che lo stesso Giornale di Roma non tarderà molto a rettificare lo sbaglio, in cui sventuratamente cadde, con rendere la giustizia che altamente si reclama da tutti e fors'anco dalla *superiorità* che con vero sdegno e raccapriccio seppe l'enormità dell'operato presso a macchinazioni di subalterni.

E riservandoci sempre di portare a lor notizia e con esattezza il finale della spettacolosa azione affinchè vieppiù si appalesi, come a torto si oltraggiò all'intiera popolazione, pel sospetto caduto sovra pochi, e ciò in onta ad ogni principio di diritto, pieni intanto di stima e di ossequio ci professiamo.

Delle SS. LL. Ill.me

Roma il 7 novembre 1849.

Dev.mi ed Obb.mi Servitori

i deputati primarii

Aron Rosselli — D. G. Piperno.

Il *Moniteur* prosegue a dire che la misura delle inquisizioni domiciliari non fu esclusiva per gli israeliti da che si praticarono benanco in seicento case cristiane. D'accordo, ma per le visite in queste ultime si è forse bloccato tutto il quartiere, tutto il rione, ove abitavano le persone sospette? Si è mai veduto presso un governo ordinato e civile un'imputazione di solidarietà collettiva per i pochi tristi che in ogni paese, in ogni classe si trovano? Ebbene questo successe in Roma coll'aiuto delle armi francesi e nella forma più brutale. Ciò è falso, ma sia pure. Sapete voi su quali case cadde la perquisizione?

Fra le altre su quella del sig. Scala segretario della comunità ebraica, vecchio integerrimo, d'illibata fama e rispettosissimo della popolazione e delle stesse autorità pontificie: in quelle di negozianti onorati, conoscintissimi in Roma, a cui si trasportarono persino il *denaro*. È questo l'effetto dell'assicurazione preventivamente data al generale Rostolan ed a monsieur De Corcelles, che non si aveva nessun progetto di *persecuzione* o di *misure eccezionali*? Se queste pel foglio officiale non si chiamano persecuzioni e misure eccezionali, quali saranno?

In una cosa sola il *Moniteur* ha ragione, che i soldati francesi non hanno assistito alle visite domiciliarie, ma si limitarono a circuire il ghetto per 48 ore continue come *missione d'ordine* e di *sorveglianza*. Dobbiamo confessare che l'ordine e la sorveglianza furono portate al maggior grado di perfezionamento, dacchè proibirono l'ingresso nel recinto ai medici cattolici che presentavansi per la cura degli ammalati, e per cui morì un certo *Piazza* per ritardato soccorso dell'arte medica, e venne respinto anche un pristinaio che portava pane ai poveri ebrei onde sfamarli nella strettezza del glorioso blocco.

Vedano i lettori se il *Journal des Débats* e la stampa libera italiana siano stati ben informati di questo scandaloso avvenimento, e se il *Moniteur* ha fedelmente e coscienziosamente *ristabilita la verità*.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il *Foglio Federale* del 22 contiene, oltre a diversi altri progetti di legge, il progetto di budget federale per l'anno 1850. Eccolo per sommi capi:

1.o *Entrata*:

1. Capitali ed interessi	Fr.	141,544. 54
2. Debiti de'Cantoni sonderbundisti	»	133,732. 46
3. Dazi	»	3,200,000. —
4. Poste	»	4,315,000. —
5. Polvere e capsule	»	180,215. —
6. Introiti di cancelleria	»	8,400. —
	Fr.	6,987,892. —

2.o *Spese*:

1. Interessi passivi	Fr.	158,735
2. Amministrazione generale	»	197,960
3. Dipartimenti (il militare per fr. 567,020)	»	674,440
4. Amministrazione daziaria ed indennizzazioni	»	2,191,500
5. Amministrazione postale ed indennizzazioni	»	3,315,000
6. Fabbrica della polvere e delle capsule	»	158,115
7. Spese imprevisto	»	20,000
	Fr.	6,715,750

quindi un residuo attivo di . . . . Fr. 272,142

La Svizzera ha conchiuso col Belgio un trattato postale, giusta il quale la tassa di una lettera semplice sarà ridotta a 40 cent.

Il consiglio di stato di Ginevra ha nominato il signor Fazy a suo presidente pel 1850.

FRANCIA

Parigi, 24 *novembre*. I membri della riunione del Consiglio di Stato si radunarono ier sera. Uno di quei signori si rammaricò che la maggioranza si sfasciasse, si dividesse in riunioni secondarie le quali, come osservò il signor Buffet, non possono a meno d'avere un risultato doloroso. Ad onta di queste lagnanze e di questi pianti i membri non vollero sacrificare le loro proprie opinioni e ciascuno continuerà a far parte delle riunioni minori formate delle frazioni della maggioranza.

La *Patrie* racconta che in seguito all'accusa fatta da Pietro Bonaparte al signor Persigny d'aver esso consigliato al presidente della Repubblica la misura di rigore, per la quale ei fu destituito dal grado di capo di battaglione, il signor Persigny, siasi recato all'Eliseo ed abbia data la sua demissione da officiale d'ordinanza. Luigi Bonaparte non volle separarsi dal suo devoto amico e confidente, e non accettò la demissione.

— La rivoluzione di febbraio avendo cangiati i rapporti fra la Francia e le sue colonie, era necessario che il governo si occupasse energicamente a far uscire la società coloniale dallo stato di transizione in cui si trova, divenuto tanto più incerto dopo l'abolizione della schiavitù. Ma il governo trascurò sempre quella grave bisogna, finchè venne il ministero d'azione, il quale formò una Commissione presieduta dal signor Broglie, già presidente e relatore della prima Commissione coloniale, e composta di illustri economisti ed amministratori delle colonie. Quella Commissione ha la missione di riprendere e sviluppare, secondo i bisogni attuali, l'opera di organizzazione de' lontani dipartimenti della Francia già stata elaborata dall'antica Commissione d'emancipazione.

Nello stesso tempo il presidente della Repubblica abrogò il decreto del 4 novembre 1843, col quale veniva diminuito l'interesse del danaro in Algeria, e produsse un risultato affatto opposto, perchè rese più raro il danaro e più difficili le transazioni commerciali.

Alcuni fogli pubblicano delle corrispondenze particolari sulla condizione dell'Algeria e sull'assedio di Zaatscià e da tutti risulta che il generale Herbillon dovrà sudar molto per trionfare della resistenza dei Cabili insorgenti.

Una lettera della *Démocratie* riferisce che il generale ha perduta ogni influenza sulle truppe e sugli ufficiali. Tutti comandano e niuno obbedisce. Il disaccordo comincia a regnare e lo scoraggiamento è al suo colmo. L'oasi, che nei primi giorni non contava che 800 combattenti, ne racchiude ora circa 8 mila. Gli scontenti si concentrano ivi, e Costantina è la località che ne fornisce di più.

Un articolo del generale Crény, capo dello Stato maggior generale pubblicato nel *Moniteur Algerien* tenderebbe a fare credere che in Zaatscià non sieno raccolti che mille o 1500 fanatici. Però vi si confessa che quelli sembrano deliberati a vendere la loro vita a caro prezzo, che si trincerarono in un dedalo di picciole vie sbarrate, di case merlate e solide, benchè informi, e che non possono venir incendiate.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 24 *novembre*. Il *Proclama* mi ha cagionato dolore, non sorpresa; perchè mi aspettavo questo tiro, che i giornali di qui annunciavano già da un mese, segno che era cosa già concertata. Vedremo che cosa nè riuscirà: io ne presentisco poco di buono.

Il presidente pare che abbia cangiato politica col cambiare di *maitresse*. La prima era una certa Floward, una bella inglese che vuolsi fosse pagata da lord Palmerston. È certo almeno che lord Norbanby non isdegnava di condursi alle veglie di questa novella Aspasia per avere l'opportunità d'incontrarsi col presidente e di conversare con lui senza cerimonia, bevendo il thè od il punch.

La nuova *maitresse* è una francese, e se la cronaca aneddota dice il vero sarebbe questa pagata dall'imperatore della Russia, giacchè il presidente avendo pochi denari, ha sempre bisogno chi pensioni le sue belle. Suo zio faceva tutto il contrario: pensionava le belle degli altri. Per questo egli riesciva in molte cose, ma costui riuscirà a niente, fuorchè a farsi corbellare.

Frattanto egli tiene corrispondenza epistolare coll'autocrate, e pochi giorni sono, mi fu assicurato che passeggiando nelle sale dell'Eliseo, si pavoneggiava tutto, e mostrava ai suoi famigliari, con una vanità puerile, una lettera dell'imperatore Nicolò, che aveva ricevuta in quel giorno.

Io non dubito punto che si faccia di tutto per tirare la Francia nella gran lega, e vuolsi che Girardin, il quale in questi giorni fu veduto più volte all'Eliseo, vi si adoperi per la sua parte: il presidente cambiato in imperatore e i confini della Francia portati fino al Reno, potrebbero esserne la ricompensa. Siccome per contentare i francesi vi vuole qualche cosa che faccia strepito, e che distrugga la loro attenzione al di fuori affinchè non badino a quel che succede di dentro, così il sacrifizio del Belgio, è inevitabile. D'altronde è una creazione inglese, e basta perchè sia odiato dalla Russia, e dalla Olanda che potrà ricuperarne una parte. È neppure da dissimulare che anche i francesi desiderano di riacquistare questi loro confini naturali.

Ma dubito che dietro una rivoluzione non ne abbia subito a venire un'altra. Il partito repubblicano, spento o assopito a Parigi, guadagna un immenso terreno nei dipartimenti. Ivi non solo il popolo, ma le classi agiate e persino i *maire*; i prefetti, sono repubblicani ardenti; lo stesso spirito penetra nella truppa abbenchè i capi siano assolutisti, ma più per interesse che per convinzione, perchè del resto io credo che non abbiano opinione ferma. Oggi bonapartisti, domani filippisti o legittimisti, sono capaci di diventare più comunisti dei comunisti medesimi:

cioè mettere in comune quel d'altri, per cavarne una parte propria.

Sulla truppa il nome di Napoleone ha un grande ascendente, ma quando pensano alla dappocaggine del nipote e la confrontano coll'attività meravigliosa dello zio; quando pensano che lo zio aveva reso tremendo il nome de' francesi in Europa, e che la Francia non è mai stata tanto avvilita come lo è ora sotto il nipote: oh! allora vi dico che dimenticano di essere bonapartisti e si sentono francesi in tutta l'estensione del termine. Ond' io ne conchiudo che vi potrà esser benissimo una *révolution de palais*, ma che dietro di essa sta una rivoluzione di popolo, e temo che le passioni sfrenate non abbiano a renderla tremenda.

AUSTRIA

VIENNA. L'imperatore d'Austria ha nominati i seguenti vescovi di Pavia, Angelo Ramazzotti della congregazione degli oblati; di Cremona, il canonico ed arciprete di Lodi Antonio Novasconi; di Concordia (a Portogruaro), Angelo Fusinato, preposto della cattedrale e rettore del seminario di Padova.

— La guerra da masnadieri fra montenegrini e turchi, fomentata dalla Russia, continua colla abituale ferocia di quei barbari. La notte del 4 al 5 di questo mese circa 400 montenegrini assalirono un villaggio sotto la fortezza di Klobuk, tagliarono la testa ad un pastore, e portarono via 1100 capi di minuto bestiame, 50 bovini ed altrettanti cavalli. Questa bella mandra apparteneva ad un certo Alì Diodarovich. I turchi presero le armi, inseguirono i masnadieri, ebbe luogo un sanguinoso combattimento con perdite da ambe le parti, ma senza risultato.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 12 *novembre*. Il *Giornale di Francoforte* annuncia che si stanno intavolando delle negoziazioni tra l'Austria, la Prussia, la Francia, il Belgio e l'Inghilterra per accordarsi sulle tariffe postali.

Il principe di Linange, fratello uterino della regina Vittoria, che fu già presidente dei ministri dell'impero, pubblicò una memoria sulla questione germanica. L'autore parla a lungo delle passioni e dei moti che condussero la Germania allo stato in cui di presente si trova, cioè in piena balìa di due grandi potenze, ed incapace a compiere la desiderata unione di tutte le tribù tedesche. Egli mostrasi in tutto questo scritto aperto partigiano dello stato federale, che a suo giudizio può solo istituirsi sotto gli auspicii della Prussia.

PRUSSIA.

BERLINO, 21 *novembre*. Le notizie di Germania sono affatto prive d'importanza, poichè si ristringono a parlar di viaggi che i principi fanno o disegnano di fare.

La prima camera di Prussia nella seduta del 21 ha votato gli articoli 60 e 61 della costituzione. Il primo statuisce sul potere legislativo che verrà esercitato in comune dal re e dalle camere. Il secondo articolo pone i limiti del diritto d'iniziativa per le proposte di leggi, esso spetta tanto al re che alle camere; e i progetti che fossero respinti da una delle camere non potranno essere riproposti nella stessa legislatura.

La prima camera aprì in seguito la discussione sul progetto di formazione della camera alta ma nulla fu conchiuso.

La *Corrispondenza Costituzionale* annuncia la formazione di una commissione sotto la presidenza del principe di Prussia e di cui faranno parte il ministro della guerra, il generale Wrangel, de Groeben, de Prittwitz, il colonnello Greishein. Questa commissione avrà per iscopo di deliberare sopra una nuova distribuzione dei corpi d'armata e il riordinamento della landwehr.

La popolazione dello Schleswig dura tuttavia nell'agitazione in cui è avvolta da più di un anno. Le disposizioni prese dai commissarii, invece di estinguerla, servono ad accrescerla. Nel giorno 18 ad Hugam fu pubblicato un decreto nel quale si ordina che i soldati del presidio saranno alloggiati presso i soscrittori della famosa protesta d'illegalità riguardo alle misure prese dalla commissione governativa. Gli abitanti che non presero parte a quest'atto e che dovranno ospitare dei soldati avranno diritto ad un indennizzo.

Dietro dispaccio telegrafico spedito a Berlino, fu dato ordine di tenersi pronto a partire al contingente dell'Assia Elettorale che giunse non ha molto dallo Schleswig.

Il celebre Giovanni Renge pubblicò un opuscolo intitolato: *L'Europa non può essere cosacca, ma debb'essere libera*; ma fu sequestrato dalla polizia.

PORTOGALLO

Gli ultimi giornali di Lisbona e di Oporto sono del 12 corrente. A quest'epoca il Portogallo era tranquillissimo e i timori di cholera e di politica agitazione andavano diminuendo. Il ministero del conte di Thomas ha rivolto la propria attenzione all'amministrazione ed alle finanze. I pubblici lavori acquistarono impulso. Il credito va avvantaggiando e gli ultimi numeri del giornale officiale contengono importanti decreti sul riordinamento della segreteria delle finanze, la costituzione di un ufficio del pubblico tesoro, sull'istituzione di un tribunale di conti e sull'amministrazione del denaro pubblico nelle provincie. Tutti questi decreti tendono all'economia e al concentramento finanziario.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI.

ROMA, 13 *novembre*. Il vicario generale cardinale Patrizi ha pubblicata l'altro ieri una circolare in data del 3, e diramata a tutti i vescovi, ove si parla di una propaganda nello Stato della Chiesa. Il cardinale Patrizi assicura che gli organi della rivoluzione lavorano indefessamente onde rinnovare le condizioni politiche pur ora cessate, ed al fine di sconvolgere il fondamento dell'ordine sociale: ma « conoscendo che fino a che la nostra « Santa religione avrà forza nel cuore dell'uomo non potranno « giammai giungere al loro intento, vanno ora diffondendo clan- « destinamente delle stampe, colle quali artificiosamente tentano « insinuare massime eterodosse, e le distribuiscono palliatamente « all'incauta ed inesperta gioventù, affine di procurarsi proseliti « al protestantismo. »

Il Governo ha già eccitata l'attenzione delle autorità civili sopra questo triste avvenimento, ed ha indicato i mezzi più spedienti per reprimere tali infami macchinazioni. Ma siccome quei tentativi sono diretti contro la religione cattolica, sono eccitati anco i vescovi affinchè pongano « in opera tutti quei « mezzi che nel loro zelo crederanno opportuni per far fronte « al male indicato. »

Pertanto, se un vescovo si accorgerà « che le accennate prave « dottrine fossero pur troppo disseminate nella sua diocesi, » ne darà subito avviso. Nè le supreme autorità ecclesiastiche non tarderanno « a prendere sull'oggetto le più energiche providenze. »

Il cardinale Patrizi ha molta ragione; ma avrebbe dovuto avvertire che i più fieri propagandisti del *protestantismo* non sono già gli organi della rivoluzione, ma il papa e i suoi cardinali; e che le stampe le quali più nuocono alla religione cattolica e tendono a screditarla, sono gli elenchi di libri dannati che il cardinale Brignole manda in giro, sono i motu-proprii di Pio IX con cui dichiara che il papato è incompatibile collo stato attuale della società; e sono finalmente le improntitudini dei cardinali e vescovi, che fanno di tutto per dare alla religione cattolica un carattere tirannico e renderla odiosa. I più fanatici apostoli della irreligione stanno nella Corte di Portici, come i più fanatici apostoli della repubblica sono i *codini*.

— 22 *novembre*. Rostolan e De Corcelles sono andati a Portici a ricevervi la bededizione papale per quindi ritornare in Francia.

— Alla società Pia Latina fu accordata la concessione di una linea ferrata da Roma à Frascati.

— Una corrispondenza del *Nazionale* riferisce:

Come i ministri di un papa reintegrati dalla forza nel loro potere, abbiamo riposta in seggio ogni antica ingiustizia, conculcata la probità e la virtù, e sconvolto affatto l'ordine sociale, è cosa già nota al mondo meravigliato. Le pagine del vostro giornale si apersero a far palese molte enormità, ma non parlarono per anche d'una gravissima che risguarda il corpo dei militi doganali.

Colla vista d'impinguare l'erario pensarono i preti che ci governano essere ben fatto completare lo stato graduale della truppa. Scelsero perciò una commissione militare di finanze alla quale fu dato il carico di ammettere e rimuovere a suo piacere soldati e graduati, purchè finalmente giungesse allo scopo. Ora questa commissione, pensosa più di se che della pubblica utilità, persuasa dai continui esempi che ha sott'occhio dover essere la giustizia un nome sempre vano nel nostro reggimento, primamente sospese l'intero corpo di finanza, e poscia senza alcuna apparente ragione dimise officiali, sotto ufficiali e soldati. Questo divisamento, se fu prova di animo ingiusto e crudele, mostrò bene l'accortezza della commissione, la quale per tale maniera potè mungere argento ed oro, giacchè que' graduati, che avevano la borsa piena, poterono subito essere riammessi, mentre i poveri soldati che vuote avean le tasche restarono irrevocabilmente esclusi a centinaia, senza compenso alcuno, e senza pure quel soldo, che loro di diritto spettava per decimi lasciati in cassa di liquidazione dai 10 ai 25 e più anni di servizio. Sulle spalle di quei miseri si addossa la colpa di aver combattuto nelle ultime guerresche vicende. Ma da chi erano essi guidati se non se da quelli ufficiali e sotto ufficiali stessi che oggi riebbero il comando? Dicesi a ragione che la prima essenza della militar disciplina si è l'obbedienza; ma in questo caso al soldato l'obbedire fu delitto, mentre ai capi il comandare fu nulla.

REGNO D'ITALIA

Possiamo affermare che in occasione delle prossime elezioni il governo ha dato ordine che sia messa a disposizione degli elettori e posta in attività provvisoria la strada ferrata da Novi ad Asti. Dopo le circolari i mezzi di trasporto; dopo le minaccie le seduzioni. Arte le une, arte le altre.

— Per l'accusa mossa contro la *Gazzetta del Popolo* riguardo ad un suo articolo, il quale diceva per la salvezza d'un buon cristiano bastare l'osservanza dei dieci comandamenti, il Tribunale di prima cognizione s'è anche dichiarato incompetente.

GENOVA. Si è costituito un Comitato elettorale, di cui fanno parte *Terenzio Mamiani*, *Vincenzo Ricci*, *Carlo Grendy*, *Agost. Ruffini*, *Ettore Costa*. Esso indirizza agli elettori della Liguria alcune calde parole per eccitarli a intervenire *tutti* a compiere il loro dovere, a far cadere la loro scelta su uomini tanto probi e liberali quanto assennati e previdenti. « Elettori della Liguria, conchiude esso, fatta impossibile la guerra con l'armi, imprendiamo col senno, con l'unione, col coraggio civile una guerra imperdibile e incessante contro i nostri nemici. La salute dei Subalpini e la salute d'Italia dimorano nella prosperità, nella sicurezza e nell'ordinato e sapiente sviluppo del nostro vivere costituzionale. Oggimai chi non è malvagio o insensato dee sentir l'obbligo di aiutare efficacemente quest'opera così degna e grande come virtuosa e pacifica. Oggimai chi si rimane incurante e inattivo rinnega il nome d'italiano e insulta alle ceneri sante e gloriose di Carlo Alberto. »

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 25 *novembre*. Iersera ed oggi furono fatti pochi affari alla piccola Borsa des *Passage* dell'*Opéra*. Il 5 0[0] fu negoziato a 89, 60.

Pietro Bonaparte inviò un cartello ad Adriano de la Valette, redattore in capo dell'*Assemblée nationale*. Non si conosce ancora il risultato del duello.

BERLINO, 23 *novembre*. L'Austria protestò formalmente contro la convocazione del parlamento tedesco, e fece presentire la possibilità di un intervento a mano armata.

Il consiglio de'ministri si radunò l'altr'ieri a Berlino.

Dopo aver adottato il progetto di legge relativo alle elezioni pel parlamento tedesco, il consiglio si concertò sulla risposta da farsi all'Austria.

Questa risposta partì di già per Vienna. Essa difende energicamente i diritti dell'Alemagna, e dichiara che la Prussia attenderà che si avverino le minacce dell'Austria. (*Indép. Belge*).

BORSA DI TORINO

Torino 28 9.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 8.bre	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	85 60
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1400 00
» »	» » di Torino . . . »	1120 00
» »	della Società del Gaz . . , »	1420 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	28 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	14 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	7 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 75
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 50
	FONDI ESTERI	
Parigi 24 9.bre	5 per 100 . . . . L.	99 70
» »	3 per 100 . . . . »	57 00
Londra 23 »	Consolidati in conto . . . . »	— —
Vienna 23 »	Azioni della banca . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.